Articolo del compagno Arturo Colombi

Fanfani ha ceduto di fronte agli agrari

L'annuncio della convocazione della conferenza nazionale per l'agricoltura ha suscitato nuovi appetiti e speranze nuove nel cuore degli agrari: infatti si sono affrettati ad avanzare altre richieste di misure straordinarie a loro favore. Le cose si mettono bene per gli agrari! La crisi della agricoltura, che colpisce l'azienda contadina ma non tocca l'impresa agricola capitalistica meccanizzata con il denaro dello Stato, ha dato motivo al conte Gaetani, relazionando in sede di Consiglio nazionale della Confagricoltura, di «giustificare» le nuove richieste che il capitalismo agrario rivolge al governo Fanfani, il quale ormai nulla può negare ai mandanti di Malagodi.

La sostanza del discorso del presidente dell'Agraria è questa: le difficoltà del settore agricolo — dice il conte Gaetani — sono dovute alla progressiva demolizione, determinata da accordi internazionali, di quegli sbarramenti protettivi che in passato avevano consentito agli agricoltori d'operare ottenendo utili proporzionali alle attività dell'impresa. L'abolizione delle basi protettive su cui poggiava il rapporto tra costi e ricavi ha creato una nuova realtà di cui il governo deve tenere conto nel determinare quali aiuti vanno organicamente dati all'agricoltura affinchè possa superare la crisi di trasformazione dal vecchio assetto protezionistico al nuovo clima concorrenziale.

I fondi che lo Stato ha sinora stanziato per l'agricoltura — dicono gli agrari — non sono sufficienti e non tutti sono stati spesi bene (Enti riforma, Cassa per la formazione della proprietà contadina ecc.); contiamo di avere per intero o quasi i 550 miliardi del piano verde, ma ci vuole di più; facciamo fiducia al governo per quel che deciderà la conferenza nazionale, nell'attesa si impongono alcuni provvedimenti di emergenza: una totale sospensione fiscale e contributiva per gli agricoltori, lunghe rateizzazioni per il pagamento dei debiti (fondo di rotazione, ecc.) e denaro nuovo per la meccanizzazione, per ridurre il monte salari e per appropriarsi dei prodotti dei contadini. Il conte Gaetani ha dimenticato di aggiungere: scusate se chiedo poco.

Il discorso è eloquente ed ogni commento sarebbe superfluo. Come si spiega la sfacciata impudenza di questi signori che continuano a confondere i loro interessi egoistici di classe con «gli interessi supremi del Paese»? La disinvoltura con la quale gli agrari pretendono affondare le loro mani nelle casse dello Stato trova la sua spiegazione nel fatto che, come dice lo stesso Gaetani, «nel 1960 c'è stata *una sostanziale rivalutazione*, anche in sede ufficiale (governativa) delle tesi di politica agraria sempre sostenute dalla Confagricoltura. Hanno dovuto prendere atto che in definitiva l'impostazione produttivistica degli agricoltori era ed è la più efficiente tra quante ne siano state escogitate per venire incontro alle difficoltà della agricoltura italiana. «L'impresa agricola capitalistica ha ormai conquistato pieno diritto di cittadinanza — scrive l'editorialista del *Sole* — tutti riconoscono che l'agricoltura italiana è uscita dalla fase fondiaria per entrare in quella economica. Questo è un sostanziale successo degli agricoltori e della loro organizzazione la quale ha saputo intransigentemente difendere e mantenere alcune essenziali posizioni di principio che hanno finito per trionfare».

Anche il dramma dell'esodo rurale, di centinaia di migliaia di contadini rovinati dalla crisi agraria, dalla caduta dei prezzi, dallo sfruttamento dei monopoli e dalla rapacità del fisco, i cui redditi sono caduti al disotto del miserabile salario che sinora li aveva fatti vivere, che avendo perduto la fiducia hanno abbandonato la terra, serve agli agrari per rivendicare il diritto di accaparrarsi la totalità degli aiuti dello Stato. Hanno la spudoratezza di scrivere che la «pietra di paragone che deve guidare il governo nell'elaborare un'organica politica per l'agricoltura, è il confronto tra chi, in questi anni, ha saputo resistere e chi ha preferito la via più facile della fuga dalla terra. Gli agricoltori stanno nella prima categoria».

L'intransigenza dei concedenti di poderi a mezzadria, che ha portato alla rottura delle trattative per il patto nazionale, parte dalla premessa che il governo accetta le loro tesi e le loro posizioni di principio. Essi credono che sia giunto il momento per ottenere l'abolizione pura e semplice della legge di proroga dei patti agrari e potere così, con il denaro dello Stato, fare le conversioni, meccanizzare le aziende, creare nuovi impianti e, nello stesso tempo, usando l'arma avvelenata della disdetta, imporre ai mezzadri condizioni di maggiore sfruttamento e soggezione. Naturalmente gli agrari trascurano le capacità di lotta dei mezzadri e dei contadini.

Il governo della Democrazia cristiana, rinnegando la tradizionale politica paternalistica a favore dell'azienda e proprietà contadina, interviene per accelerare il processo di differenziazione connaturato con i processi attivi dello sviluppo capitalistico intensificando gli aiuti alla grande impresa capitalistica e negando ogni aiuto all'azienda contadina. Questo è il significato profondo della politica del governo, politica che si esprime nella lettera e nello spirito del cosidetto piano verde che sarà discusso prossimamente alla Camera.

La crisi agraria, derivante dallo squilibrio tra l'aumento della produzione agricola e la restrizione relativa del mercato dei prodotti alimentari, squilibrio che genera le eccedenze e la caduta dei prezzi, non tocca l'impresa agricola capitalistica meccanizzata, che ha ridotto i costi a spese del fondo salari, ma rovina l'azienda e proprietà contadine che non hanno i mezzi per trasformarsi e modernizzarsi e che si trovano di fronte al rifiuto dello Stato di venirgli in aiuto.

Il piano verde, emendato in commissione secondo i desiderata degli agrari, è lo strumento di applicazione della nuova politica del governo e tende a mettere a punto i diversi meccanismi di produzione e di intervento a favore dell'impresa capitalistica e delle zone di sviluppo, generalmente situate in pianura, attuando una discriminazione nella politica di investimento e di sostegno. Discriminazione a danno delle zone povere del Mezzogiorno e delle zone caratteristiche della piccola proprietà: la montagna e la collina. Questa politica antieconomica, antisociale e inumana, che si pone lo scopo di costringere la grande massa dei piccoli contadini, e gran parte di quelli medi, ad abbandonare la terra, viene giustificata con l'argomentazione pseudo scientifica che «non si può dare un aiuto a quelle aziende che non sono suscettibili di sviluppo». Il governo vuole ignorare le possibilità che offre la cooperazione contadina, se stimolata con contributi e facilitazioni legislative, se difesa dallo sfruttamento dei monopoli e dalla rapacità del fisco. Il governo è schierato sulle posizioni degli agrari che vogliono realizzare una riforma alla rovescia, costringendo i contadini ad andarsene, espropriando ed incorporando le terre abbandonate nelle grandi aziende capitalistiche.

Siamo giunti al momento in cui per i contadini si impone una scelta: la via di sviluppo capitalistico li porta alla rovina e li caccia dalla terra, se vogliono difendere la loro proprietà e i frutti sudati del loro lavoro, devono rompere con le forze economiche e politiche che li hanno sempre ingannati, devono unirsi alle forze della democrazia e del socialismo per condurre una lotta energica e generale per una riforma fondiaria che dia la terra a coloro che la lavorano e nello stesso tempo assicuri, alle vecchie e alle nuove proprietà contadine, associate nelle cooperative e sorrette dagli aiuti statali lo sviluppo della produzione e l'aumento dei redditi.

Il partito di governo della borghesia italiana ha scelto la via indicata dai monopoli e dai grandi agrari. I contadini, appoggiati dal movimento operaio e democratico, hanno la forza per impedire che questa linea venga seguita fino alle sue estreme conseguenze. Per fare sentire la propria voce nella conferenza nazionale dell'agricoltura non vi è che la via dell'unità e della lotta. I tempi stringono.

ARTURO COLOMBI

Per favorire gli appaltatori

L'ATAC minaccia di chiudere le officine del Prenestino

Verrebbero affidate a privati la revisione dei motori, la manutenzione dei mezzi e persino la sostituzione delle gomme bucate - CGIL e CISL contrarie a questo indirizzo dei dirigenti dell'azienda

Entro il mese di maggio entrerà in vigore la nuova legge sugli appalti, anzi contro gli appalti. Nuove disposizioni dovrebbero impedire alle aziende di distribuire sottobanco parte del lavoro, a speculatori che in generale ottengono gli appalti attraverso favori, eseguono i lavori in malo modo, e retribuiscono ancor peggio il proprio personale.

Nel frattempo l'ATAC, la STEFER ed altre imprese pubbliche si muovono con rapidità in senso contrario, per precostituire situazioni irreparabili, con grave danno dei lavoratori e della cittadinanza.

L'allarme più vivo esiste fra i dipendenti di queste aziende, soprattutto nelle Officine ATAC di Prenestino dove la smobilitazione di un prezioso patrimonio di beni e di energie umane procede a ritmo febbrile. E' l'officina dove per decenni sono state riparate vetture che vediamo circolare, dove operai, tecnici e anche dirigenti hanno fatto miracoli per migliorare il parco dei mezzi aziendali, dove pochi anni or sono il sangue di tre caduti nel tragico crollo delle tettoie ha suggellato lo attaccamento degli operai al loro lavoro.

Da allora, le tettoie non sono state ricostruite, e nei reparti colpiti dal crollo vi è ora un deposito all'aperto di quattrocento autobus. Gli addetti alle lavorazioni di officina sono stati dimezzati di numero: 860 nel 1957, 436 oggi, quando il numero dei mezzi in circolazione è molto aumentato. I magazzini sono scarichi, oppure organizzati in modo tale che i costi per «fermo macchina» diventano altissimi, mentre operai e tecnici sono costretti a comperare dai negozi di ferramenta (ci sono stati 220.000 buoni di prelevamento su piazza in un anno) perfino le chiavi, le bielle, i cuscinetti, i pezzi di ricambio. Diecine di operai sono male utilizzati, costretti a lavorare a vuoto, mentre circolano trani che hanno fatto quattro o cinquecentomila chilometri, e che avrebbero urgente necessità di revisioni generali. I passeggeri hanno troppo spesso occasione di farne le spese.

Dove si vuole arrivare? A chiudere l'Officina, e chiarissimo; e si dice in modo aperto negli ambienti aziendali, dove si parla di dare in appalto le revisioni dei motori, la manutenzione dei mezzi e perfino la sostituzione delle gomme bucate. Il pretesto è che l'azienda ha il solo scopo istituzionale di trasportare viaggiatori, di fare quindi ciò che costa, ciò che rende, il lucrare sugli appalti viene lasciato ai privati. Nell'altra azienda di trasporti, la STEFER, questo è stato fatto da tempo, e il sistema degli appalti già assorbe una parte notevole delle attività aziendali.

La Commissione interna dell'ATAC, la CGIL ed ora anche la CISL hanno già preso posizione contro questa linea, ed è prevedibile che nei prossimi giorni un nuovo, importante motivo di lotta si aggiungerà all'agitazione degli autoferrotramviari in corso da alcuni mesi contro la utilizzazione del «blocco delle assunzioni» previsto dal piano di riordinamento fino al 1967 (quando Roma avrà mezzo milione di passeggeri di più) per dare il massimo di lavori in appalto, si prospetta la necessità di nuova mano d'opera: personale specializzato per ampliare l'attività delle Officine, fattorini e conducenti per ridurre il sovraccarico delle ore straordinarie sul personale di movimento. Contro la smobilitazione delle aziende pubbliche, si muove il loro ammodernamento sul piano tecnico, lo sviluppo della rete metropolitana, la unificazione dell'ATAC con la STEFER in modo che crescano le dimensioni aziendali e che siano ridotti i costi.

Non sarà una lotta facile, soprattutto se al Comune di Roma, che è stato per anni il centro di queste iniziative contro i lavoratori, le aziende municipalizzate e la cittadinanza, riuscirà a prevalere di nuovo una Giunta clericale. Ma è una lotta che interessa in modo diretto i dipendenti delle altre aziende appaltatrici (come quelle che lavorano a fianco della TETI, della Romana Gas, della Società Romana di Elettricità, della Centrale del latte, ecc.) e di cui la CISL si preannuncia una seconda di scioperi articolati alla fine della quale non è improbabile che si possa giungere alla proclamazione dello sciopero a tempo indeterminato.

In questa giusta scelta di lotte di tempo che i rappresentanti della direzione si erano posto nel corso della trattativa svolta nel corso della settimana precedente presso il ministero del Lavoro, per dare una risposta di merito sulle rivendicazioni fondamentali avanzate dai rappresentanti dei lavoratori.

Le rivendicazioni poste in questa vertenza sono: corresponsione di un premio di produzione collegato al rendimento del lavoro e allo sviluppo produttivo dell'azienda; l'applicazione piena del contratto di lavoro in materia di orari; concessione di un premio annuale per il vestiario; passaggio di tutti i dipendenti alla 1ª categoria; miglioramento delle indennità di cassa, di maneggio denaro e di mensa; 4 giorni di ferie per tutti; 4 mesi di anzianità per i conducenti; 4 mesi di anzianità per i fattorini; 4 mesi di anzianità per gli operai specializzati; 3 mesi di anzianità per gli operai comuni; 2 mesi di anzianità per gli impiegati.

GIOVANNI BERLINGUER

Protesta di disoccupati nel Potentino

POTENZA, 10 — Una forte manifestazione di protesta di centinaia di disoccupati edili si è svolta a Potenza, in provincia di Potenza, nella giornata di ieri. La manifestazione è stata indetta dalla Camera del lavoro del capoluogo lucano, che ha sollecitato anche l'intervento del prefetto, affinchè faccia cessare i lavori in economia che vengono eseguiti da imprese edili che non hanno alle loro dipendenze operai disoccupati.

Riprende la lotta nel complesso Val di Susa

TORINO, 10 — La lotta dei «conseri» del complesso Val di Susa è giunta al punto cruciale. Giovedì, infatti, con la ripresa dell'azione sindacale

Statistiche sugli scioperi

In base agli accordi per [illegible] del 1960 sono [illegible] 4.232.000 ore di [illegible] contro 4.231.000 [illegible] precedente. Nel [illegible] 2.000 ore [illegible] contro 37.206.000 [illegible] contro 71.151.000 nel corso [illegible] per ogni dipendente [illegible] lavoro.

La conferenza di Novella

(Continuazione dalla 1. pagina)

ratterizzato le lotte sindacali nel '60. L'unità si è rafforzata come non mai tra i lavoratori e tra le loro organizzazioni, anche se residui di scissionismo permangono nei gruppi dirigenti della CISL e della UIL. In particolare Novella ha individuato nella presa della CISL di raggiungere l'unità sindacale all'interno della propria organizzazione un grave elemento critico. Si tratta di una posizione sbagliata e di una pretesa che rivela una pericolosa per l'affermazione del potere sindacale nelle aziende e nel paese.

Il segretario generale della CGIL ha quindi dato una valutazione positiva degli accordi stipulati dai sindacati con l'Intersind per i settori siderurgico ed elettromeccanico. Questo può essere il punto di partenza per un nuovo tipo di rapporto tra sindacati e aziende a partecipazione statale, anche se non si può certo condividere l'analogia stabilita dall'onorevole Sullo con gli accordi separati firmati dalla CISL e dalla UIL. Comunque, a causa di ogni interpretazione equivoca, i sindacati non rivendicano una posizione privilegiata per i lavoratori dell'IRI, come non accettano per loro nessuna posizione di sacrificio. La differenza consiste, invece, nel fatto che il rapporto sin qui avuto in queste aziende investe tutti i problemi dello sviluppo economico nazionale e si esaurisce nel pieno rispetto dei diritti e delle funzioni degli organismi operai. Un rapporto di collaborazione tra sindacato e azienda che abbia alla base il rispetto dei principi sociali ed economici della Costituzione e nel riconoscimento dei compiti del sindacato nel campo del collocamento, della formazione professionale e delle attività ricreative, potrà essere realizzato segnando una tappa importante del rinnovamento democratico della vita italiana.

Particolare rilievo nella conferenza di Novella ha avuto il prossimo incontro tripartito tra governo, sindacati e organismi padronali.

Gli sviluppi vittoriosi delle lotte sindacali e democratiche dei lavoratori dovranno trovare un'eco positiva anche in questa sede e creare aspettative che non devono essere deluse.

La CGIL parteciperà alla Conferenza in modo attivo e costruttivo. La CGIL si batte da anni per una politica di sviluppo economico democratico, le cui linee di fondo sono state precisate dal V Congresso nazionale. Molte delle sue critiche di fondo che la CGIL ha rivolto e rivolge alla politica governativa, specie in rapporto ai piani del Piano Vanoni e alle insufficienze registrate nella sua attuazione. Le nostre critiche sono state del resto confermate dai fatti e sono largamente e sostanzialmente condivise da molte parti che ci sono notoriamente ostili.

Noi vogliamo però — ha precisato Novella — guardare solo al passato. Il nostro impegno alla Conferenza sarà rivolto soprattutto ai problemi del presente e del futuro.

Si è parlato della volontà di collaborazione che deve presiedere a questo incontro e del pieno rispetto dell'autonomia e della libertà delle parti. Noi siamo d'accordo per una collaborazione all'attuazione di quelle misure, anche parziali, di politica economica che risultino positive per lo sviluppo e la trasformazione dell'economia nazionale e per il benessere delle masse lavoratrici. Noi andiamo all'incontro con la volontà di contribuire alla soluzione effettiva dei problemi più gravi che tormentano la vita economica e sociale del paese e pensiamo che questo contributo debba avere la sua base nella nostra fedeltà agli interessi autonomi dei lavoratori che noi rappresentiamo, che ogni sindacato di lavoratori rappresenta e nel pieno rispetto dell'autonomia del sindacato.

I problemi che ci stanno di fronte, quelli di uno sviluppo economico che superi quei gravi squilibri settoriali, regionali e settoriali che sono caratteristici del nostro paese, sono molto gravi. Ma non sono nuovi, e molti impegni politici e molti esperimenti si sono già clamorosamente infranti contro di essi. Occorre dunque cercare strade nuove, soluzioni nuove, ed avere il coraggio di ricorrere a forze nuove.

La CGIL sosterrà, dunque, una linea di politica economica che superi decisamente l'arretratezza, le contraddizioni e i fallimenti della politica economica del passato. Il nostro impegno sarà rivolto soprattutto ai problemi dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, la cui soluzione consideriamo essenziale allo sviluppo economico e sociale di tutto il paese. Non possiamo tuttavia considerare i problemi del Mezzogiorno isolati da quelli che investono tutta l'economia nazionale. Una nuova politica economica dovrebbe esprimere — secondo noi — una nuova programmazione economica che punti decisamente alla realizzazione di quelle riforme strutturali che sono necessarie all'economia agricola ed industriale e che sono indispensabili al processo economico e sociale della nazione.

Novella è passato quindi a trattare le questioni specifiche del piano di Rinascita sardo, affermando che bisogna impedire ogni smantellamento dei principi informativi del piano, al pari colare per quanto attiene alle competenze autonome della Regione sarda e agli obiettivi di trasformazione strutturale dell'economia sarda.

Una parte della conferenza è stata dedicata a problemi della agricoltura, nella convinzione mezzadrile. Il Piano Verde e della riforma prevalente alle Istituzioni. Novella ha sottolineato l'atteggiamento positivo assunto dalla CGIL nel '60, anno che ha segnato una svolta nella politica del Ministero del Lavoro, la cui espressione più significativa è stata la Conferenza nazionale del lavoro agricolo, che ha visto la partecipazione di tutte le categorie interessate, dai coltivatori diretti ai braccianti, e che ha portato alla stipulazione di importanti accordi unitari. Novella ha sottolineato l'importanza della lotta per la riforma dei patti agrari, per la trasformazione fondiaria, per la riforma dell'Alleanza contadina, per la riforma della previdenza sociale, per la riforma dell'assistenza sanitaria, per la riforma della scuola, per la riforma della pubblica amministrazione, per la riforma tributaria, per la riforma della finanza locale, per la riforma della legislazione sindacale, per la riforma della legislazione sindacale, per la riforma della legislazione sindacale.

Direttiva dei «bonomiani» alle Mutue: arrangiatevi

Rischia di rimanere ingessato perchè nessuno vuole assisterlo

La disavventura di un contadino incappato nella burocrazia degli enti mutualistici - Decisiva la democraticità del voto per conquistare un moderno sistema di sicurezza sociale

Parliamo ancora delle Mutue contadine, ore in queste settimane 1.700.000 coltivatori diretti sono chiamati alle urne per eleggere i Consigli. Parliamone questa volta citando un caso veramente significativo.

Un quotidiano romano ha pubblicato una lettera firmata dal coltivatore diretto Fausto Spacca di Pagliare di Borgorose, in provincia di Rieti. Ecco cosa racconta questo contadino: «Il 10 luglio del 1957 stavo in un campo a mietere il grano assieme a mio fratello Luigi di 23 anni, quando un fulmine uccise mio fratello; io che gli stavo vicino fui scaraventato a terra parecchi metri lontano. Rimasi gravemente offeso ad un ginocchio, e fui ricoverato prima all'Ospedale di Arezzano, poi a quello di Rieti, poi ancora alla Clinica universitaria di Roma, ove fui sottoposto ad un intervento chirurgico e ingessato di nuovo».

Inizia così la disavventura di un contadino mutuato. La lettera ci racconta come andarono poi le cose. «Prima di essere ricoverato alla Clinica romana vi furono delle controversie tra la Mutua dei coltivatori diretti e l'INAM di Rieti. Dopo essere nel frattempo stata pratica l'INAM scarico tutto a Coltivatori della Mutua - nulla da ridire - proseguo la lettera - è da oltre un mese che mi debbono levare l'ingessatura e non si riesce a sapere chi la vuol fare. La Mutua dei coltivatori diretti dice che è colpa dal quale sono affetto e di cui non è di loro competenza. La Previdenza Sociale non mi riconosce perchè non ho versato 52 contributi nel quinquennio, e il Consorzio antitubercolare nemmeno, essendo che è passato troppo tempo e le due cose non possono essere fatte insieme. Così bianco chiuso i loro uffici per ferie. La situazione è veramente incresciosa, e non so più a che santo votarmi per farmi togliere l'ingessatura, che mi dà molto fastidio, anche perchè in questi mesi è cresciuta molto la barba e i capelli mi sono penetrando nelle carni».

Per completare il quadro non solo sulla disfunzione familiare la lettera di questo coltivatore diretto così come vide i 33 anni e sono a completo carico dei miei genitori che ne hanno oltre 70. Questi vivono con la pensione di un altro figlio morto nella campagna di Grecia e con quella di mia moglie, che è invalida per la vista. Ho chiesto anche alla Previdenza sociale di mettermi a carico di mia moglie, ma mi è stata risposta che ne non vivere in non è a carico presa in considerazione. Per quello che riguarda la spesa, i medicinali e la visita, sono pronto a pagare a chi di dovere».

Ecco una storia tipica di un contadino incappato nella burocrazia, nel caos di disposizioni e di controdisposizioni, nel vuoto assoluto nel settore mutualistico. E certamente non solo su quello dei coltivatori diretti perchè purtroppo storie come questa ed anche più dolorose, potrebbero raccontarle operai, impiegati di ogni ordine e grado, senza contare tutte le categorie che sono completamente escluse dall'assistenza o per intrazioni della legge compiute dai datori di lavoro o per carenze della legislazione (basti pensare alle raccoglitrici di olive che non hanno diritto ad un'assistenza completa o alle decine di migliaia di lavoratori a domicilio alle quali i padroni non pagano i contributi).

Ma nelle Mutue dei coltivatori diretti le deficienze del sistema assistenziale del nostro paese sono state particolarmente accentuate. I contadini pagano salato: i contributi (il computo è complicato e diverso a seconda dell'azienda e della composizione famigliare) si possono calcolare in media in 8.000 lire annue a persona, il che per un coltivatore diretto è molto. Il contributo dello Stato è stato invece limitato a 1.500 lire per ogni mutuato, mentre all'inizio della gestione si era proposto un contributo pari al 50 per cento della quota a carico dei contadini.

Il criterio fondamentale delle direttive dei «bonomiani» che con la truffa elettorale si sono impadroniti della maggioranza delle Mutue è condensato in una parola d'ordine: arrangiarsi. Ogni Mutua nell'ambito del suo bilancio comunale è libera di decidere sull'entità delle prestazioni. Così sono diversi da Comune a Comune i rimborsi a favore dei mutuati. Ma — in generale — si impongono tondi inadeguati e quindi le prestazioni sono nettamente insufficienti.

Al momento della discussione della legge i d.c. — compresi i «bonomiani» — si opposero ad estendere la assistenza al settore farmaceutico: oggi ai contadini è assicurata la visita del medico ma poi le medicine (e costano molto di più delle visite) debbono comprarle, se possono, con i loro soldi. La limitatezza dei fondi delle Mutue porta poi ad escludere del tutto una serie di prestazioni, oltre a quella farmaceutica. Il caso del contadino della provincia di Rieti non è un caso isolato perchè in ogni Mutua provinciale è stato compilato un elenco di malattie dichiarate croniche che sono escluse da ogni assistenza. Ne altri istituti si incaricano di dare sotto la loro cura i mutuati dichiarati «cronici».

Ecco come una conquista e per i contadini la Mutua è stata una grande conquista — può rapidamente «entrare in crisi». Le esigenze che già erano evidenti al momento dell'approvazione della legge emergono oggi con particolare acutezza perchè i contributi a carico dei contadini aumentano ma le prestazioni no.

L'esperienza di questi anni ha messo in luce la necessità di superare il sistema completo di assistenza e previdenza, un sistema che renda sicuro l'avvenire. E la democraticità nella elezione dei propri rappresentanti — contro i brogli e i soprusi dei «bonomiani» — è una delle condizioni, forse la più importante, per fare dei passi in avanti in direzione di un moderno sistema di sicurezza sociale, anche per la gente dei campi.

d. l.

Acciaio in Cina

PECHINO — Nella Repubblica popolare cinese si stanno moltiplicando le fornaci per la produzione di acciaio. Si tratta di piccole attrezzature che vengono unite in complessi produttivi capaci di fornire un prodotto soddisfacente e in quantità crescente. Nella foto una fornace per acciaio nella regione di Anhwei

Migliorato l'accordo alla M. Marelli

MILANO, 10 — Stamane i 1.500 lavoratori della sede centrale e [illegible] Marelli di Sesto S. Giovanni hanno scioperato per respingere l'accordo che alcuni giornali avevano dato per concluso e che la direzione aziendale [illegible] parte ai 4.500 i dipendenti del complesso. Come abbiamo già reso noto nella seconda metà di dicembre [illegible] stato consegnato [illegible] scritto da sottoscrivere [illegible] nella commissione interna. La decisa protesta operaia ha costretto la direzione a ritirare le clausole peggiorative del testo dell'accordo e a mantenere la parola. L'accordo è stato [illegible] dalla CGIL nel '60, anno che ha segnato una svolta nella politica del Ministero del Lavoro, la cui espressione più significativa è stata la Conferenza nazionale del lavoro agricolo, che ha visto la partecipazione di tutte le categorie interessate, dai coltivatori diretti ai braccianti, e che ha portato alla stipulazione di importanti accordi unitari. Novella ha sottolineato l'importanza della lotta per la riforma dei patti agrari, per la trasformazione fondiaria, per la riforma dell'Alleanza contadina, per la riforma della previdenza sociale, per la riforma dell'assistenza sanitaria, per la riforma della scuola, per la riforma della pubblica amministrazione, per la riforma tributaria, per la riforma della finanza locale, per la riforma della legislazione sindacale, per la riforma della legislazione sindacale, per la riforma della legislazione sindacale.

Aumentata del 9 per cento la produzione di cemento

La produzione italiana di cemento è stata nel 1960 — in base a dati provvisori — di circa tonnellate 15.560.000 contro tonnellate 14.260.000 del 1959: l'aumento è stato di tonnellate 1.300.000 pari al 9 per cento circa.

La produzione raggiunta dalle 111 cementerie in attività rappresenta un'utilizzazione degli impianti pari all'80 per cento circa.

Negli ambienti industriali si afferma che, a causa della elevata produzione, il mercato del settore cementiero sembra presentare una certa saturazione

Negativo incontro per gli operai dei Monopoli

Il peggioramento dei cottimi nelle aziende dei Monopoli di Stato è stato discusso dalla segreteria del sindacato CGIL della categoria con i vice direttori dell'azienda.

Il sindacato nel corso dell'incontro ha proposto di sospendere, fermo restando l'aumento del 5% della produzione stabilito dall'Amministrazione, l'attuazione delle disposizioni riguardanti la contemporanea riduzione delle prestazioni.

Ma anche quest'ultima soluzione è stata respinta.

Domani i sindacati si riuniranno per esaminare la situazione

25 operai licenziati perchè scioperano

REGGIO EMILIA, 10 — Un gravissimo provvedimento di carattere fascista che non ha precedenti nella nostra provincia è stato adottato in questi giorni dalla direzione della ceramica «Valsecchia» di Castellarano Stazione. Si tratta del licenziamento in tronco di 25 lavoratori e lavoratrici di avere esercitato, assieme a tutti gli altri colleghi, il diritto di sciopero, chiaramente sancito dalla Costituzione repubblicana.

I dipendenti di quell'azienda, stanchi di essere sottoposti a condizioni di lavoro insopportabili, scesero in sciopero giovedì scorso per ottenere il soddisfacimento di una serie di rivendicazioni

Ancora insoddisfacenti le offerte agli insegnanti

I rappresentanti dei sindacati degli insegnanti hanno proseguito le discussioni nelle due commissioni presiedute rispettivamente dal sottosegretario Badaloni ed Elkan.

In una comunicazione congiunta i SASMIUS sindacati autonomi scuola media ed artistica di un leggero miglioramento apportato di lavoro alle offerte economiche governative.

Sarebbero stati infatti aperti altri fondi, sia pure di modesta entità.

Ciò non ostante — rileva il Sindacato — le offerte governative sono tali da soddisfare le esigenze non me delle categorie interessate.

Nessuna notizia precisa vi è per ora sulla entità degli stanziamenti apportati alla cifra di 20 miliardi messa a disposizione dal governo per gli aumenti agli insegnanti.

Pertanto i sindacati, nonostante il diffuso malcontento esistente nelle categorie e non hanno ancora preso la decisione della ripresa di un'energica azione sindacale per ottenere le due richieste.

Il comunicato informa poi che il ministero oppone notevoli ostacoli alla sistemazione del personale non di ruolo.

STATISTICHE COSTO VITA

L'ISTAT, a completamento dei dati statistici resi noti nei giorni scorsi, specifica le seguenti variazioni registrate durante i primi 11 mesi del 1960 rispetto al corrispondente periodo del 1959 — negli indici nazionali dei 5 capitoli sui quali, con base 1938 eguale ad 1, viene calcolato il costo della vita: A) alimentazione da 74,46 a 75,26 (da Febbraio 1960 ed il mese successivo si è passati da 74,94 a 75,44). B) abbigliamento da 64,41 a 65,95 (da 66,13 a 66,23); C) elettricità e combustibili da 41,27 a 41,12 (da 41,13 a 41,12). D) abitazione da 45,52 a 56,23 (invariato a 56,23) E) spese varie da 63,40 a 63,54 (da 63,05 a 63,30). L'indice generale è passato da 66,54 a 66,65 (tra ottobre e novembre del 1960 da 66,53 a 66,85).

Nelle 12 grandi città italiane (con oltre 250.000 abitanti) la graduatoria del costo della vita

Mondo del lavoro

del Lazio. Il mese delle sezioni risultava la seguente: 1) Catania 75,02 (contro 72,22 nel corrispondente periodo del 1959); 2) Genova 74,05 (72,60); 3) Palermo 74,02 (72,60); 4) Firenze 73,53 (69,50); 5) Torino 70,06 (67,15); 6) Milano 69,90 (68,36); 7) Venezia 69,67 (68,53); 8) Trieste 69,53 (68,83); 9) Napoli 69,51 (66,05); 10) Bologna 69,50 (68,80); 11) Bari 64,55 (62,80); 12) Roma 64,44 (61,45).

IL N. 3 DEL «LAVORO»

E' uscito il n. 3 di «Lavoro», settimanale della CGIL. Esso contiene tra l'altro un ampio stralcio della Conferenza stampa tenuta dal compagno Novella sul tema «Lotte sindacali e sviluppo della democrazia nelle aziende». Ricordiamo che il settimanale di Novella pubblica anche la rubrica «Lettere dalla Commissione interna» dell'industria metalmeccanica, un'intervista con Giovanni Brambilla sulla esperienza e sulle attività della Camera del Lavoro di Milano nell'anno 1960, articoli di Ugo Baduel sulla politica estera americana nel conflitto del Laos e di Cuba, di Ernesto Tordi e Domenico Di Bruno sulle nuove forme di lotta negli edili per la contrattazione del salario collegato al rendimento. Completano il numero le consuete rubriche di sport, cinema, libri, dischi e i programmi completi della radio e della televisione.